

La terza missione dell'università e l'identità "plurale" della biblioteca accademica

MARIA CASSELLA

Biblioteca Norberto Bobbio
Università degli studi di Torino
maria.cassella@unito.it

Il termine 'spazio' può fare riferimento sia, in senso proprio, a ciò che si vede, sia alle forme linguistiche in cui l'originario dato estetico si trasla in termini ed in strutture sintattiche la cui origine spazializzata è cognitivamente evidente.

Maurizio Vivarelli, 2016

L'identità è dunque l'idea radicata nella forma che individuiamo per denotare la capacità della biblioteca di organizzare e comunicare, attraverso sé stessa, la conoscenza.

Maurizio Vivarelli, 2018

Sembrerebbe arrivato il momento di riflettere sull'identità della biblioteca accademica o, se non altro, sull'evoluzione del suo profilo.

Fino a ieri non sembrava porsi il tema dell'identità della biblioteca accademica. Infatti, a differenza della biblioteca pubblica che, negli anni, ha dovuto fare i conti con forti segnali di crisi identitaria,¹ la fisionomia e il ruolo della biblioteca accademica appaiono ben definiti rispetto al mondo universitario dal quale la biblioteca deriva la sua proposizione del valore e la sua identità:²

- i servizi e le collezioni sono progettati e sviluppati nella scia delle due tradizionali missioni dell'università: didattica e ricerca;
- il pubblico o, se si preferisce i pubblici - studenti istituzionali e comunità di ricerca, utenti di enti convenzionati - è stato fino a ieri omogeneo; le

comunità di riferimento sono coese, condividono, nella loro pluralità, bisogni e aspettative;

- esiste un rapporto sinergico molto stretto con l'università che nei documenti di programmazione annuali e pluriennali individua le linee di sviluppo e le priorità di azione per tutte le strutture: amministrazione, dipartimenti, centri di ricerca, musei, archivi e biblioteche.

Negli ultimi anni, tuttavia, il contesto di riferimento delle biblioteche accademiche è diventato più complesso.

Nel contributo presentato quest'anno alle Stellite³ ho cercato di riflettere su alcune forze esterne che hanno contribuito - e continuano a contribuire - in modo determinante a riconfigurare negli ultimi trenta anni il profilo della biblioteca accademica. Tra queste: il digitale e la complessità dell'infosfera informativa.

Più di recente è la terza missione dell'università, ovvero la missione socio-culturale, che sta cambiando il modello concettuale dell'università. Ne risulta un cambiamento radicale anche per le biblioteche.

Terza missione, biblioteche accademiche e ampliamento dei pubblici

Nelle diverse linee di azione del programma *Europa Creativa*⁴ l'Unione Europea pone ripetutamente l'ampliamento dei pubblici (*audience development*) come "un obiettivo da perseguire per contrastare limiti e



©Marco Di Tella

Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli studi di Torino

fragilità dei settori culturali e per cogliere le opportunità derivanti dalla nuova cultura digitale.”⁵

Sintetizzando al massimo, per *audience development* si intende sia la fidelizzazione del pubblico abituale sia il coinvolgimento di nuovi pubblici normalmente esclusi dalla fruizione.⁶

Due sono le fasi necessarie per il raggiungimento degli obiettivi dell'*audience development*:

- la fase del *reach*, ovvero quella della comunicazione, “quella fase iniziale e propedeutica costituita da un insieme di azioni volte a intercettare, raggiungere, far conoscere, convincere, avvicinare e attrarre i pubblici attuali e quelli potenziali”.⁷
- la fase dell'*engage*, ovvero quella esperienziale della partecipazione e del coinvolgimento.

Per l'università (e le sue biblioteche) l'apertura al territorio nella scia della terza missione comporta il coinvolgimento di una serie di nuove categorie di pubblici (scuole, associazioni professionali, categorie economiche-produttive, associazioni culturali, rap-

presentanti società civile ecc.) che, pur potendo qualificarsi come stakeholder secondari, sono in grado, nel lungo periodo, di “influenzare i comportamenti di lungo termine e determinare le scelte strategiche”.⁸ Si badi che l'utilizzo del termine “pubblici” non è neutrale. Indica un mutamento di prospettiva.

“Le scelte linguistiche – scrive Maurizio Vivarelli – non sono irrilevanti, e si trascinano dietro la selezione più o meno compiuta, di un modello interpretativo”.⁹ Fino a ieri per le biblioteche accademiche si faceva riferimento alle categorie di “utenti”, reali o potenziali, interni o esterni, in quanto fruitori (o non fruitori) dei servizi della biblioteca.

Il termine “pubblici” è qui volutamente utilizzato al posto del più comune termine “utenti” a indicare una prospettiva socio-antropologica diversa e più ampia che non si focalizza solo sulla relazione d'uso e sull'accesso alle collezioni e ai servizi, ma su un bisogno di tipo diverso: di tipo sociale e culturale.

In questo modo si va concettualmente al di là della semplice relazione d'uso; cambia la prospettiva e si

instaura un rapporto nuovo tra la biblioteca accademica e i suoi pubblici; senza dimenticare esigenze e bisogni degli *utenti* istituzionali per i quali l'accesso ai servizi e alle collezioni restano fondamentali.

Attraverso il moltiplicarsi di relazioni con il territorio il modello della biblioteca accademica, quale che esso sia, diviene più problematico, meno omogeneo e coerente e va, quindi, ripensato.

Dall'ampliamento e dal coinvolgimento dei pubblici, dalla riorganizzazione funzionale degli spazi e delle collezioni transita l'evoluzione dei modelli biblioteconomici della biblioteca accademica e, quindi, della sua identità.

Il modello partecipativo

Il modello partecipativo è ampiamente diffuso e discusso¹⁰ in svariati ambiti socio-culturali, inclusi musei e biblioteche. Nel volume *The participatory museum* Nina Simon propone una definizione chiara dell'approccio partecipativo nell'ambito delle istituzioni culturali:

I define a participatory cultural institution as a place where visitors can create, share, and connect with each other around content. *Create* means that visitors contribute their own ideas, objects, and creative expression to the institution and to each other. *Share* means that people discuss, take home, remix, and redistribute both what they see and what they make during their visit. *Connect* means that visitors socialize with other people—staff and visitors—who share their particular interests. *Around content* means that visitors' conversations and creations focus on the evidence, objects, and ideas most important to the institution in question.¹¹

Secondo Giovanni Di Domenico “nel concetto e nella pratica della partecipazione dei cittadini, gruppi sociali e associazioni alla progettazione di spazi e servizi e alla realizzazione di iniziative, attività ed eventi con le biblioteche e nella biblioteche affiora una componente identitaria”.¹²

Il modello partecipativo di biblioteca accademica si realizza sia nello “spazio” digitale che in quello fisico.¹³ Alla base del successo di questo modello è la capacità della biblioteca di conoscere i propri pub-

blici,¹⁴ interpretarne i bisogni, dialogare, conversare, creare connessioni.¹⁵

Il modello partecipativo è multidirezionale (biblioteca e pubblici diversi), è fondato sulla progettazione collettiva degli spazi, dei servizi e dei contenuti (*co-curation, co-creation*), sulla partecipazione dei pubblici alla realizzazione delle attività della biblioteca. L'accento è posto sulle comunità, sulla loro creatività¹⁶ e sulla dimensione sociale della biblioteca, a scapito della centralità delle collezioni che restano, tuttavia, strategiche per sostenere le attività di ricerca e la didattica. Molteplici sono i casi di applicazione del modello partecipativo in biblioteca: il catalogo arricchito (*enhanced*), le piattaforme wiki, i progetti co-creati, gli spazi co-progettati ecc.¹⁷

L'ampliamento dei pubblici rende il modello partecipativo della biblioteca accademica più evoluto e complesso, in quanto dovranno essere interpretati e soddisfatti i bisogni di una moltitudine di stakeholder (interni ed esterni) che interagiscono con essa.

Non vanno sottovalutate le difficoltà che la realizzazione di un modello partecipativo allargato può comportare: l'ampliamento dei pubblici deve essere opportunamente stimolato, guidato, orchestrato. Va coordinato da una visione di insieme e da nuovi regolamenti di accesso ai servizi e agli spazi che siano in grado di garantire il giusto equilibrio nella risposta ai bisogni delle differenti comunità.¹⁸ Senza mai dimenticare le prime due missioni dell'università e le esigenze primarie delle comunità scientifiche.

Il modello della biblioteca dell'apprendimento

Riflettendo sull'identità delle biblioteche pubbliche Giovanni Di Domenico sottolinea come “la funzione formativa e i servizi per l'information literacy rappresentano la necessaria evoluzione di quella mediazione culturale e informativa attorno alla quale le biblioteche pubbliche hanno costruito nel tempo la loro identità sociale”.¹⁹

Per le biblioteche pubbliche il modello che meglio risponde a questo bisogno di apprendimento continuo è quello della reference-library.²⁰ In un contesto di massiccia proliferazione di fonti e di documenti digitali, di multimedialità avanzata la reference-library è centrata sui servizi di reference e di information literacy: “si propone di rendere gli utenti il più possibile

autonomi e liberi di scegliere rinforzando ed estendendo l'information literacy in quanto condizione indispensabile per una gestione e fruizione il più possibile efficienti ed efficaci dei servizi informativi e della conoscenza [...]; contribuisce a facilitare la gestione di un alto numero di contenuti informativi ottimizzando il tempo a disposizione".²¹

Nella biblioteca accademica il modello della reference library si potenzia e si specializza.

Spostando il focus dal servizio agli utenti potremo anche definirlo come il modello della biblioteca dell'apprendimento (*learning library*).

La biblioteca dell'apprendimento è sia digitale che fisica; è fondata sulla selezione e mediazione di un ampio numero di contenuti informativi specializzati ma cerca l'interdisciplinarietà e la cross-fertilizzazione; è un luogo aperto, sia virtuale che reale, di formazione e apprendimento continuo; nell'apertura sempre più marcata verso il territorio soddisfa bisogni di ricerca, di studio, talvolta, interessi personali e di svago.

La biblioteca accademica dell'apprendimento utilizza spazi dedicati, concepiti per stimolare l'apprendimento e la creatività del singolo e del gruppo: i *learning commons* (altrimenti detti anche: *learning spaces* o *learning centres*).²²

Scott Bennett descrive i tre paradigmi che nei secoli hanno guidato la progettazione degli spazi della biblioteca accademica.²³ Il primo paradigma, centrato sul lettore, si realizza negli *scriptoria* medievali; dopo secoli, tra Ottocento e Novecento, si colloca il secondo paradigma, centrato sul libro. A cavallo dei due secoli, infatti, e poi per gran parte del Novecento le collezioni catalizzano l'attenzione degli addetti ai lavori e riempiono gli spazi delle biblioteche; il terzo paradigma, infine, è centrato sul bisogno di apprendimento legato alla società della conoscenza e all'esplosione dell'informazione in rete.

I *learning commons* rappresentano fisicamente e concettualmente il terzo paradigma nell'organizzazione degli spazi della biblioteca accademica:

putting the learner at the center of library space planning is a return to the first paradigm, with the critical differences that information is now superabundant rather than scarce and now increasingly resident in virtual rather than in physical space [...]. The design challenge is less with the interaction of readers and books and more with the connection between space and learning.²⁴

Nei *learning commons* – a differenza degli *information commons* – la conoscenza non è solo fruita: questi centri, infatti, sono progettati per stimolare la creazione di nuova conoscenza:

the learning commons more readily reflects the understanding that students, as learners, are not merely information consumers but actively participate with information in order to create meaningful knowledge and wisdom.²⁵

Nei *learning commons* gli spazi sono curati: la tecnologia più avanzata e gli ambienti per lo studio individuale si combinano con spazi informali volti a favorire la socializzazione e il relax, oltre che lo studio collettivo. La sapiente miscela tra ambienti formali e informali favorisce l'apprendimento, che ha, di fatto, una forte dimensione sociale e relazionale:

space designs that acknowledge the social dimension of learning behaviors and that enable students to manage socializing in ways that are positive for learning are likely to encourage more time on task and more productive studying, and thereby yield a better return on the investment in physical learning spaces.²⁶

I *learning commons* sono un'idea progettuale che ha origine nel mondo anglosassone. In modo particolare hanno conosciuto un'affermazione repentina negli Stati Uniti dove da anni si osserva un'attenzione costante sia agli spazi architettonici che al progetto biblioteconomico-funzionale delle biblioteche accademiche. Qui, infatti, proprio l'applicazione spinta delle tecnologie, l'utilizzo massiccio dei formati digitali, i grandi progetti di digitalizzazione hanno determinato un allontanamento del pubblico dalle biblioteche: "alle soglie del nuovo millennio, infatti, le biblioteche accademiche sono apparse sempre più 'deserte', abbandonate cioè dai propri utenti".²⁷

Dagli Stati Uniti i *learning commons* si sono rapidamente diffusi anche in alcuni paesi europei. In Gran Bretagna, Svizzera, Francia e paesi del Nord Europa troviamo realizzati progetti significativi (e pluripremiati) di questo tipo di architettura. Ad esempio: l'*information commons* dell'università di Sheffield, il Rolex Learning Centre di Losanna, Lilliad, il *learning centre innovation* dell'Università di Lille.

In Italia, il contesto sociale ed economico nel quale si posizionano le biblioteche accademiche è completamente differente, caratterizzato da risorse economiche ridotte, vincoli architettonici rilevanti, un modello concettuale e organizzativo di università diverso da quello anglosassone. Pertanto il modello biblioteconomico di biblioteca dell'apprendimento è stato coniugato diversamente, principalmente costruito intorno a un'idea di biblioteca che insegna e al consolidamento di una serie di attività di *information* e *digital literacy*.²⁸ Inizialmente rivolte a un pubblico di esperti, ricercatori e studenti universitari, le iniziative di *information literacy* proposte dalle biblioteche accademiche da alcuni anni si sono estese all'ambito scolastico e alla cittadinanza. Sono nati così i laboratori rivolti agli studenti del quinto anno delle scuole superiori che si preparano all'esame di stato,²⁹ i progetti formativi di alternanza scuola-lavoro, le attività di *scientific literacy* realizzate in collaborazione con i musei scientifici, i corsi di formazione indirizzati ai docenti delle scuole superiori.

In tal modo la biblioteca accademica amplia la sua funzione educativa e, non diversamente dalle biblioteche pubbliche che intorno alla funzione di mediazione culturale e informativa hanno costruito negli anni un'identità socialmente utile, assume un ruolo sociale.

I nuovi spazi della biblioteca accademica

Il ripensamento dei modelli di biblioteca accademica in un'ottica di luogo aperto, di terzo luogo,³⁰ ha un impatto concreto sugli spazi della biblioteca, sull'organizzazione delle collezioni, sulla percezione che della stessa hanno i suoi stakeholder e pubblici. Nelle molteplici relazioni dello spazio con pubblici e collezioni, infatti, si rende concretamente tangibile l'identità della biblioteca, quale che sia la sua tipologia.³¹

Simplificando mucho, sin embargo, podemos decir que la identidad de la biblioteca se manifiesta en su forma, que luego es percibida e interpretada pro las personas. Esta forma se realiza en el espacio.³²

In Italia, un primo progetto realizzato inseguendo l'idea della terza missione è quello del Polo di Biblioteca Digitale di Villa Forno, un'idea che coinvolge l'U-

niversità di Milano Bicocca, il Comune di Cinisello Balsamo e il Consorzio bibliotecario Nord-Ovest di Milano.

Tre sono le linee di azione intorno alle quali è stato realizzato il Polo di Biblioteca Digitale di Villa Forno:

- valorizzazione degli spazi aperti alla comunità universitaria e alla comunità locale (Comune di Cinisello Balsamo);
- servizi di formazione, rivolti agli studenti universitari e ai docenti delle scuole;
- partecipazione all'organizzazione di eventi per costruire una serie di relazioni con il territorio.

Villa Forno è una biblioteca senza carta, concepita sia per valorizzare l'offerta di contenuti digitali dell'Università Milano Bicocca sia come catalizzatore di iniziative. In tal senso sembra più vicina all'idea di centro culturale polivalente che non di una biblioteca:

all'interno di tale sistema potranno trovare spazio accanto alle tradizionali vocazioni dell'università: didattica, formazione permanente e ricerca, anche le molteplici esigenze locali provenienti dai diversi stakeholder, come il mondo delle associazioni, le imprese, le amministrazioni locali e la cittadinanza nel suo complesso.

Il tutto – continua Maurizio di Girolamo – all'interno di un ambiente particolarmente favorevole allo studio e alla ricerca, grazie alle soluzioni architettoniche e di arredo adottate in fase di restauro dell'edificio storico, alla presenza di un giardino liberamente accessibile e di spazi su diversi livelli adatti a usi differenziati (aule per didattica frontale di diversa capienza, spazi attrezzati a laboratorio, studi e uffici, spazi comuni).³³

L'idea della biblioteca accademica come terzo luogo fa da perno anche al recentissimo progetto della biblioteca di studi umanistici del Polo San Tommaso dell'Università di Pavia.³⁴ Sono stati qui concepiti e realizzati spazi ibridi finalizzati a diverse funzioni. La biblioteca, inaugurata a ottobre 2018 dopo la ristrutturazione del complesso monumentale di San Tommaso nel centro della città di Pavia, è organizzata su tre livelli:

- il piano terra è a scaffale aperto, accessibile a tutti i pubblici: utenti istituzionali e utenti esterni; gli arredi sono stati concepiti e realizzati per favorire

l'incontro, la conversazione e la convivenza tra i pubblici di tipo diverso;

- il secondo piano è riservato agli utenti istituzionali; le collezioni sono quelle specialistiche della tradizionale biblioteca accademica e sono a scaffale aperto. Anche qui, così come al piano terra l'ambiente appare curato e informale, ma il focus in questo caso è sulle prime due missioni dell'università: didattica e ricerca;
- il terzo livello della biblioteca è rappresentato dai depositi a scaffale chiuso.

Un altro cambiamento indotto dalla terza missione sugli spazi fisici della biblioteca accademica è la necessità di costruire luoghi idonei all'organizzazione di mostre ed eventi di tipo culturale, attraverso la realizzazione di spazi dedicati a questo tipo di attività ovvero di spazi aperti e flessibili che possano essere facilmente riadattati allo scopo di ospitare mostre temporanee ed eventi culturali di vario genere: presentazioni, concerti, letture. Nella progettazione e gestione degli spazi "la parola chiave - scriveva Rossana Morriello riflettendo dieci anni fa sugli spazi delle biblioteche accademiche - è senz'altro flessibilità".³⁵

L'organizzazione delle collezioni

Di pari passo con la riconfigurazione degli spazi si deve realizzare anche un ripensamento nell'organizzazione delle collezioni che, grazie allo scaffale aperto, orientano e seguono al tempo stesso i bisogni degli utenti.

Nel riorganizzare le sue collezioni in un'ottica di terzo luogo la biblioteca accademica potrà combinare più esigenze: da un lato si tenderà a favorire il relax e i momenti di svago e di lettura; dall'altro si potranno valorizzare le collezioni storiche, locali, i fondi speciali e di autore posseduti.

Sarà possibile, ad esempio, realizzare scaffalature ove collocare: quotidiani, opere di reference, letteratura e volumi che trattano temi di tendenza nel dibattito pubblico e tra i media.

Inseguendo questa idea la Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università di Torino ha organizzato scaffali tematici dedicati alla lettura ricollocando i romanzi presenti nelle collezioni moderne. In modo particolare è stata creata una piccola sezione di circa 900 vo-

lumi dedicata alla letteratura di genere. Per la lettura dei quotidiani italiani e stranieri è stata, invece, realizzata al piano terra una piccola *newsroom* accessibile a chiunque entri in biblioteca.

Combina la valorizzazione delle collezioni locali con la necessità di creare spazi per il relax l'idea della Biblioteca Mario Rostoni della LIUC di collocare nella sala lettura un fondo speciale denominato: Oltre lo studio. Il fondo contiene volumi di interesse artistico, storico e letterario.

Per gli alumni e i liberi professionisti si potranno, invece, progettare scaffalature dedicate alla manualistica concorsuale e/o all'esercizio delle professioni.

Grazie alla terza missione si amplia e si ridefinisce anche il ruolo del bibliotecario accademico che potenzia il suo ruolo di educatore, formatore, facilitatore. Si valorizzano le *soft skills* ovvero le abilità umane e comunicative del bibliotecario. Maturano nuove conoscenze, "molte delle quali ancora poco sviluppate, in realtà, nei comparti artistico-culturali".³⁶

Si badi che queste nuove abilità e conoscenze non dovranno essere coltivate unicamente da chi si occupa in biblioteca delle attività educative e della comunicazione. Per rivelarsi efficace l'approccio partecipativo richiede il coinvolgimento di tutto il personale della biblioteca: dalla direzione al front-office. Andranno sviluppate nuove abilità relazionali che consentano di dialogare con le molteplici comunità che entrano in contatto con la biblioteca accademica.

Grazie alla terza missione la biblioteca accademica assume un'identità "plurale" che la rende più multiforme e complessa, oltre che più stimolante. Cambia la percezione della biblioteca. Questo cambiamento è avvertito sia all'interno, tra le comunità scientifiche, che all'esterno, tra i pubblici e i diversi portatori di interessi (enti locali, imprese, fondazioni, scuole, associazioni professionali ecc.).

Nella realizzazione di questa identità "plurale" la biblioteca accademica si riposiziona rispetto al territorio: andranno, quindi, valutate a fondo le ricadute che questo nuovo profilo identitario avrà nelle relazioni della biblioteca con la rete locale delle biblioteche pubbliche, degli istituti culturali, degli archivi e dei musei.

NOTE

¹ Il tema dell'identità della biblioteca pubblica è stato a lungo dibattuto, proprio in virtù della forte crisi identitaria che la sta attraversando. Il termine "identità" è di per sé problematico. Si legga a proposito l'articolo: GIOVANNI DI DOMENICO, *Un'identità plurale per la biblioteca pubblica*, "AIB studi", 55 (2015), 2. p. 235-246. Altra lettura sul tema è quella di ALBERTO PETRUCCIANI, *Biblioteca pubblica senza identità? No grazie*, "Aib studi", 46, (2006), 4 p. 377-382. Al tema dell'identità della biblioteca pubblica si sono interessati oltre gli autori sopra citati anche: Paolo Traniello, Giovanni Solimine, Chiara Faggiolani, Anna Galluzzi, Antonella Agnoli, Maurizio Vivarelli. Utile lettura sull'argomento è anche quella del recente volume: *The identity of the contemporary public library; principles and methods of analysis, evaluation, interpretation*, edited by Margarita Perez Pulido and Maurizio Vivarelli, Milano, Ledizioni, 2016.

² Secondo Anna Galluzzi, "la struttura funzionale di una biblioteca è in buona misura il risultato dello specifico modo in cui interagiscono raccolte, spazi e pubblico". Cfr. ANNA GALLUZZI, *Biblioteche per la città: nuove prospettive di un servizio pubblico*, Roma, Carocci, 2009.

³ MARIA CASSELLA, *Terza missione e modelli biblioteconomici: come evolve il profilo della biblioteca accademica*, in *La biblioteca che cresce: contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione*, relazioni del Convegno delle Stelline, Milano 14-15 marzo 2019, Milano, Editrice Bibliografica, 2019.

⁴ *Europa Creativa* è il programma dell'Unione Europea di sostegno per i settori culturali e creativi per il periodo 2014-2020.

⁵ Alessandro Bollo, *Cinquanta sfumature di pubblico e la sfida dell'audience development*, in *I pubblici della cultura: audience development, audience engagement*, a cura di Francesco De Biase, Milano, Franco Angeli, 2014, p. 163-177.

⁶ Tre, invece, sono gli obiettivi di fondo dell'*audience development*: ampliamento del pubblico, diversificazione del pubblico e miglioramento della relazione.

⁷ ALESSANDRO BOLLO, op. cit., p. 170. In ambito bibliotecario un esempio di attività volta a raggiungere il pubblico è quella delle biblioteche mobili (bibliobus).

⁸ MAURIZIO DI GIROLAMO, *Una biblioteca senza carta tra Università e territorio: il progetto di Polo di Biblioteca digitale a Villa Forno*, in *Digital library/La biblioteca partecipata*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015, p. 98-118.

⁹ MAURIZIO VIVARELLI, *Utenti, lettori, persone: modelli, metodi, esperienze di analisi*, in *Seminario su pubblici e utenti MAB*, Università di Macerata, 28 novembre 2018.

¹⁰ Se ne discute ad esempio da tempo in ambito sociologico

rispetto al rapporto tra scienza e società che si è evoluto da un modello PUS (Public Understanding of Science), centrato sul deficit di conoscenza e un rapporto unilaterale con il pubblico a un modello PEST (Public Engagement with Science and Technology), fondato sul coinvolgimento dei pubblici alla costruzione della scienza e sul dialogo tra ricercatori e pubblico.

¹¹ NINA SIMON, *The participatory museum*, selfpublished 2010, <http://www.participatorymuseum.org/read>.

¹² GIOVANNI DI DOMENICO, op. cit., 2015, p. 237.

¹³ Si legga sul modello partecipativo della biblioteca accademica l'articolo: ANNA MARIA TAMMARO, *Oltre l'accesso: modelli partecipativi delle biblioteche accademiche*, "Biblioteche oggi Trends", 4 (2018), 1, p. 37-47.

¹⁴ In ambito museale il filone di studi che approfondisce la conoscenza e l'analisi dei pubblici è quello dei *visitor studies*. Le metodologie di analisi dei pubblici sono sia quantitative che qualitative. Le analisi dei pubblici vengono arricchite dai dati che gli utenti lasciano come tracce invisibili nella loro interazione con la biblioteca. Si legga a proposito il saggio: CHIARA FAGGIOLANI, *Interpretare le biblioteche con i Big Data*, in *A partire dallo spazio: osservare, pensare, interpretare la biblioteca*, a cura di Maurizio Vivarelli, Milano, Ledizioni, 2016, p. 133-150.

¹⁵ La metafora della biblioteca come conversazione è proposta nell'articolo DAVID LANKES – JOANNE SILVERSTEIN – SCOTT NICHOLSON, *Participatory networks: the library as conversation*, "Information technology and libraries", 26 (2007), 4, p. 17-33, <https://ejournals.bc.edu/ojs/index.php/ital/article/view/3267>. Più noto in Italia il volume DAVID LANKES, *L'atlante della biblioteconomia moderna*, edizione italiana a cura di Anna Maria Tammamo e Elena Corradini, Milano, Editrice Bibliografica, 2014.

¹⁶ "Viene così assecondato, stimolato, coltivato, negoziato e adoperato il potenziale creativo ed espressivo e l'intelligenza collettiva del pubblico". In ALESSANDRO BOLLO, op. cit., 2014, p. 174.

¹⁷ Un caso di co-progettazione degli spazi è quello dell'Aalto University Learning Centre in Finlandia. Il *learning centre* è stato realizzato con il metodo del *service-design* coinvolgendo nella progettazione bibliotecari, studenti, alumni, ricercatori, docenti, collaboratori e partner esterni, personale IT. Sul caso dell'Aalto University Learning Centre si legga: EILA RÄMÖ, *Service design and co-design work at Aalto University Learning Centre*, in *Collaboration and the academic library*, edited by Jeremy Atkinson, Chandos Publishing, 2018, p. 131-142.

¹⁸ Un tema delicato da affrontare è quello dell'accesso ai

contenuti digitali sottoscritti dai sistemi bibliotecari di Ateneo.

¹⁹ GIOVANNI DI DOMENICO, *op. cit.*, p. 239.

²⁰ ANNA GALLUZZI, *op. cit.*

²¹ *Ivi*, p. 68.

²² Lievemente differente, invece, il concetto di *information commons*, che non deve essere considerato sinonimo di *learning commons* anche se i due termini vengono sovente utilizzati come tali.

²³ SCOTT BENNETT, *Libraries and learning: a history of paradigm change*, "Portal: libraries and the academy", 9 (2009), 2, p. 181-197.

²⁴ SCOTT BENNETT, *op. cit.*, p. 187-188.

²⁵ ARLEE TURNER et al. *Learning spaces in academic libraries: a review of the evolving trends*, "Australian academic & research libraries", 44 (2013), 4, p. 226-234. Nel mondo anglosassone la letteratura su *information commons* e *learning commons* è vastissima. Cito oltre quello di Arlee Turner et al. un altro articolo utile lettura come introduzione all'argomento: ELISABETH HEITSCH – ROBERT P. HOLLEY, *The information and learning commons: some reflections*, "New review of academic librarianship", 17 (2011), p. 64-77. I *learning commons* non sono centri esclusivi della biblioteca accademica ma sono realizzati anche in biblioteche scolastiche e pubbliche. Per un caso di studio sulle biblioteche scolastiche si legga: IRENE AGRICOLI, *Learning Commons: una nuova idea di biblioteca scolastica*, "Biblioteche oggi", 36 (2018), 8, p. 38-42. Sui *learning commons* nella biblioteca scolastica si legga anche l'articolo di LUISA MARQUARDT, *La biblioteca scolastica: ambiente e bene comune per l'apprendimento*, in *Lo spazio della biblioteca*, a cura di Maurizio Vivarelli, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, p. 299-334.

²⁶ SCOTT BENNETT, *First questions for designing higher education learning spaces*, "The journal of academic librarianship", 33 (2006), 1, p. 14-26.

²⁷ MICHELE SANTORO, *Le biblioteche accademiche*, in *Lo spazio della biblioteca*, a cura di Maurizio Vivarelli, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, p. 276-298. Santoro cita a sua volta l'articolo dal titolo emblematico di SCOTT CARLSON, *The deserted library. As students work online, readings rooms empty out. Leading some Campuses to add Starbucks*, "The Chronicle of higher education", 48, 16 November 2001, p. A 35-38.

²⁸ La biblioteca accademica che meglio rappresenta questo modello in Italia è la Biblioteca Mario Rostoni della LIUC di Castellanza.

²⁹ Ad esempio, il progetto "Non solo tesine" della Biblioteca Mario Rostoni della LIUC. Sull'articolazione del progetto si legga l'articolo di Laura Ballestra, *L'Information Literacy*

degli studenti della maturità nel progetto "Non solo tesine", "Biblioteche oggi", 34 (2016), 6, p. 39-46.

³⁰ La metafora del *terzo luogo* è legata al bel libro del sociologo RAY OLDENBURG, *The Great Good Place: cafes, coffee shops, bookstores, bars, hair salons and other hangouts at the heart of a community*, New York, Paragon House, 1991.

Sulle biblioteche come terzo luogo si legga il volume curato da AMANDINE JACQUET, *La biblioteca come terzo luogo*, Milano, Ledizioni, 2018.

³¹ Cfr. MAURIZIO VIVARELLI, *Lo spazio della biblioteca: punti di vista e profili di interpretazione*, in *A partire dallo spazio: osservare, pensare, interpretare la biblioteca*, a cura di Maurizio Vivarelli. Milano: Ledizioni, 2016, p. 5-11.

³² MARGARITA PEREZ PULIDO - MAURIZIO VIVARELLI, *La identidad de la biblioteca pública y el campo de la biblioteconomía social*, "Cescontexto", 23 (2018), Dicembre, p. 35-46. La citazione è a pagina 37.

³³ MAURIZIO DI GIROLAMO, *Una biblioteca senza carta tra Università e territorio: il progetto di Polo di Biblioteca digitale a Villa Forno*, in *Digital library/La biblioteca partecipata*, cit., p. 98-118. La citazione è a pagina 102.

³⁴ Il progetto architettonico è stato realizzato dallo studio Alterstudio Partners di Milano.

³⁵ ROSSANA MORRIELLO, *Le biblioteche delle università come luogo e come spazio*, "Biblioteche oggi", 2009, novembre, p. 43-45.

³⁶ ALESSANDRO BOLLO, *op. cit.*, p. 175.

ABSTRACT

By increasing the university audience the Third stream is deeply changing the university profile and the identity of the academic library. The author reflects on the impact of the audience development and engagement on academic library models, spaces and collections. The Third stream is powering the library participatory model and changing the learning library model. Spaces become both formal and informal, more flexible, they should encourage relax and leisure for both academic and non academic audience. Collections are reshelfed and reorganized. By developing Third stream activities and engaging non academic audience the academic library takes on a new plural identity.

DOI: 10.3302/0392-8586-201903-026-1